

Patrimonio territoriale e bioregione urbana: la riscoperta delle morfologie del territorio

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.002

Daniela Poli

DiDA, Dipartimento di Architettura, Università degli studi di Firenze

E-mail: daniela.poli@unifi.it

Territorial heritage and urban bioregion: the rediscovery of the territorial morphologies

Keywords: territorial heritage, urban bioregion, structural invariants, eco-territory, morphological configurations

Abstract

The functionalist and modernizing vision of planning has reduced the territory to a mere isomorphic surface where activities and artefacts can be allocated, separating the city from its reference context. The rereading of the complexity of the territory, the declination of the concept of territorial heritage and the rediscovery of its founding connection with proactive “patrimonialization” practices have converged in the introduction of the concept of urban bioregion which reconstructs and gives value to long-term morphological configurations, the so-called structural invariants. The following article illustrates the cornerstones of this path to the definition of the city as a node of the eco-territorial network in the urban bioregion.

Modernization and urban planning

Since the Second World War, a massive process of urbanization has spread to the territories around the cities, occupying nearby spaces once dedicated to agriculture with industries, services and residences. Urban areas have gradually become more polarizing, attractive for goods, services, minds and arms. Recently, the most financially enterprising cities have started to compete in terms of local collective competition goods (Crouch et al., 2004) for the selective placement of public goods and the assignment of rare functions such as large sporting, spectacular and trade fair events (Guala, 2005). Although production has moved to distant areas of Eastern Europe or the South of the world, urban polarization continues to grow, especially in Asian, African and Latin American megacities. Since 2007, more than 50% of the world's population has lived in urban areas and, according to the FAO, in 2050 the figure will rise to 80%. As is known, however, urbanizations, despite occupying approximately 3% of the earth's surface, are responsible for 75% of both the global consumption of resources and total greenhouse gas emissions. In 2023, Earth Overshoot Day, the day on which their global consumption exceeds the total resources that the Earth generates in a year, fell on August 1st (in 1972 it was December 27th). In Italy things went

Modernizzazione e urbanistica

Dal secondo Dopoguerra un massiccio processo di urbanizzazione ha dilagato nei territori attorno alle città, occupando spazi di prossimità un tempo dedicati all'agricoltura con industrie, servizi e residenza. Le aree urbane sono diventate via via più polarizzatrici, attrattive di beni, servizi, menti e braccia. Recentemente le città finanziariamente più intraprendenti hanno iniziato a competere in termini di *local collective competition goods* (Crouch et al., 2004) per la collocazione selettiva di beni pubblici e l'assegnazione di funzioni rare come i grandi eventi sportivi, spettacolari e fieristici (Guala, 2005). Sebbene la produzione si sia spostata in aree lontane dell'Est Europa o del Sud del mondo, la polarizzazione urbana continua a crescere, soprattutto nelle megalopoli asiatiche, africane e della Latino-America. Dal 2007 più del 50% della popolazione mondiale vive nelle zone urbane e, secondo la FAO, nel 2050 il dato salirà all'80%. Come noto però le urbanizzazioni, pur occupando all'incirca il 3% della superficie terrestre, sono responsabili del 75% sia del consumo globale di risorse sia delle emissioni totali di gas-serra. Nel 2023 l'*Earth overshoot day*, il giorno nel quale il loro consumo globale supera il totale delle risorse che la Terra genera in un anno, è caduto il 1° di Agosto (nel 1972 era il 27 Dicembre). In Italia è andata anche peggio: siamo andati in debito con la biocapacità del nostro territorio già il 15 di Maggio¹.

Alla testa di questa folle corsa le città, ridiventate “città-Stato” (AA.VV., 2018), si staccano dai propri territori per diventare entità puramente economiche: un'area urbana è solo “un'unità economica funzionale, caratterizzata da “nuclei urbani” densamente abitati e hinterland in cui il mercato del lavoro è fortemente integrato con i nuclei” (CENSIS, 2014, p. 3). L'exasperazione della rivoluzione industriale libera i soggetti dai “vincoli ambientali” e travolge gli stili di vita, causando un cambiamento antropologico paragonabile alla grande rivoluzione del Neolitico (Gordon Childe, 1979) che portò alla vita stanziale e alla nascita dell'agricoltura (Bocchi, 2015; Cipolla, 1989). La stessa urbanistica nasce come conoscenza di supporto a questo movimento di autonomizzazione, che il fondatore della disciplina, Ildefonso Cerdà, battezza come urbanizzazione e definisce come “l'insieme degli atti che tendono a creare un raggruppamento di costruzioni e a regolarizzare il loro funzionamento” (Cerdà, 1984, p. 82). Da allora in poi, essa produce di preferenza descrizioni e rappresentazione neutre e oggettivanti in cui le diversità territoriali risultano appiattite e la loro capacità di produrre specificità morfologiche, economiche, simboliche annullata.

Il patrimonio territoriale

Molte visioni storiche in ambito urbanistico hanno, però, seguito una strada decisamente diversa da questa: si pensi ad esempio a Patrick Geddes, Lewis Mumford o Benton MacKaye, al ruolo per loro centrale della storia, delle economie locali, dei cicli rigenerativi delle risorse. Ben lungi dall'essere una superficie piatta, il territorio è per Geddes il prodotto complesso della coe-

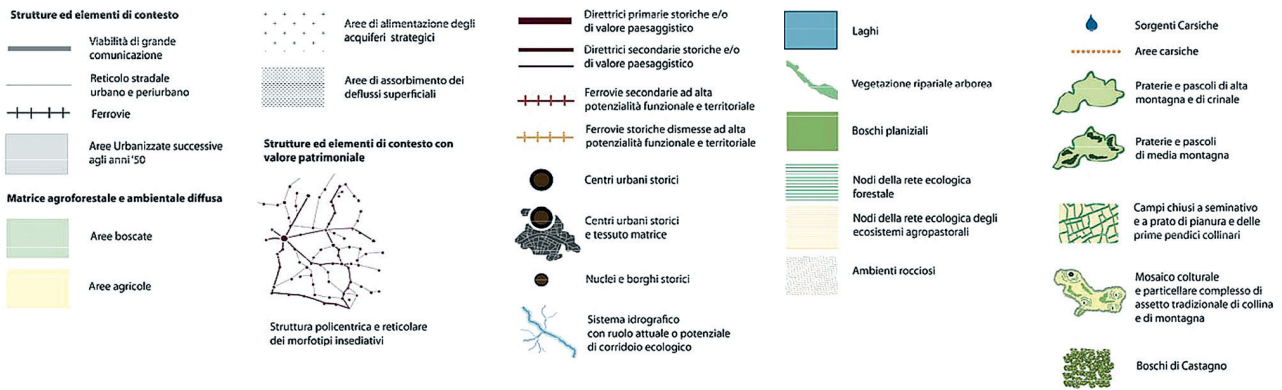
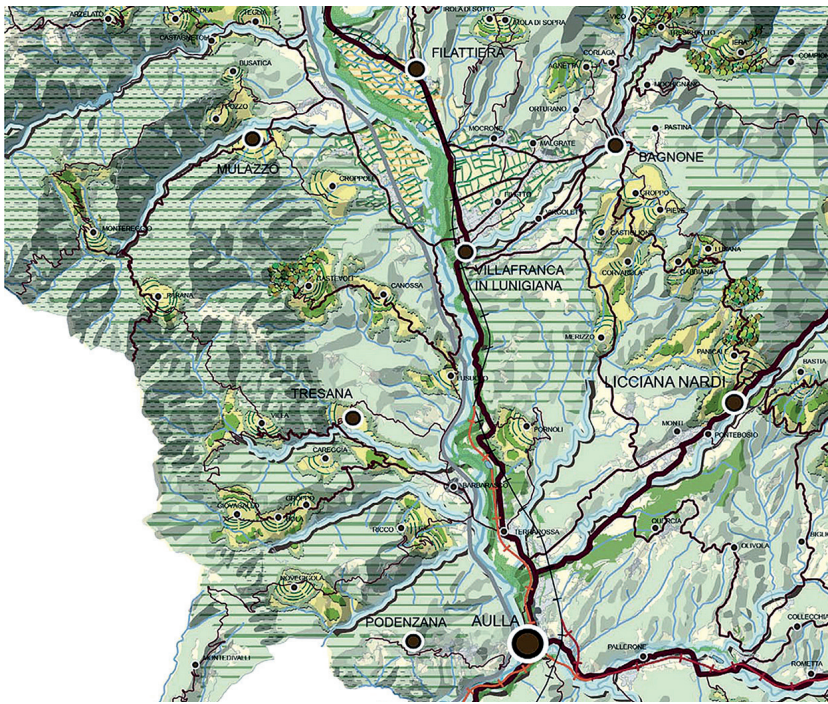


Fig. 1 - Regione Toscana, Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico: Carte del patrimonio della Lunigiana, particolare dell'Ambito 1 (con legenda).

Region of Tuscany, Territorial Guideline Plan with a value of Landscape Plan: Maps of the Lunigiana heritage, detail of Area 1 (with legend).

voluzione fra natura e cultura (Geddes, 1970; Mumford, 1981). La coevoluzione viene interpretata oggi come elemento fondativo nella definizione del territorio (Norgaard, 2004; Magnaghi, 2020) come esito di successive fasi di civilizzazione che, tramite adattamenti, aggiustamenti e abbandoni selettivi, hanno prodotto luoghi complessi e dotati di identità e differenza. La riscoperta del territorio come fattore centrale del progetto, alle diverse scale, ha determinato l'estensione del tema del patrimonio dalla scala urbana a quella territoriale. L'introduzione del patrimonio territoriale nella cassetta degli attrezzi degli urbanisti (Poli, 2015) porta a mettere in questione il concetto stesso di sviluppo (Sachs, 2022) per indirizzarsi verso quello di stili di vita (Ribeiro, 2010) quale punto di equilibrio nell'evoluzione fra società umane, *milieu* e tecnica. Abbandonando un approccio "economicista allo sviluppo", orientato a "estrarre risorse territoriali" (Roland e Landua, 2017) per inserirle in cicli economici esogeni, il locale acquista un valore multidimensionale in cui convergono storia, memorie, identità, razionalità insediativa. La dimensione fisica del patrimonio territoriale alimenta la produzione di memoria collettiva, scrivendo un racconto identitario fissato in strutture materiali e per questo facilmente identificabile e riconoscibile. La patrimonializzazione dialoga dialetticamente con la storia e si inserisce attivamente nelle dinamiche culturali della società attuale (Davallon, 2006). Molti progetti a base patrimoniale trovano infatti vantaggio da uno sviluppo complessivo del territorio che, talvolta, può anche scaturire da un'iniziale valorizzazione turistica, per poi dar vita a filiere integrate di sviluppo che valorizzano al tempo stesso turismo, artigianato, cibo, paesaggio. In questa visione territoriale integrata, le città tornano a essere utili centri erogatori di servizi anziché pericolosi parassiti.

even worse: we went into debt with the biocapacity of our territory as early as May 15th. At the head of this crazy race, cities, having once again become "city-states" (AA.VV., 2018), detach themselves from their territories to become purely economic entities: an urban area is only "a functional economic unit, characterized by densely inhabited urban cores and hinterlands in which the labor market is strongly integrated with the cores" (CENSIS, 2014, p. 3). The exasperation of the industrial revolution frees subjects from "environmental constraints" and overwhelms lifestyles, causing an anthropological change comparable to the great revolution of the Neolithic (Gordon Childe, 1979) which led to settled life and the birth of agriculture (Bocchi, 2015; Cipolla, 1989). Urban planning itself was born as knowledge to support this movement of "autonomization", which the founder of the discipline, Ildefonso Cerdà, baptizes as "urbanization" defining it as "the set of acts that tend to create a grouping of buildings and regularize their functioning" (Cerdà, 1984, p. 82). From then on, it preferably produces neutral and objectifying descriptions and representations in which territorial diversities are flattened and their ability to produce morphological, economic and symbolic specificities is cancelled.

The territorial heritage

Many historical visions in the urban planning field have, however, followed a definitely differ-

ent path from this: think for example of Patrick Geddes, Lewis Mumford or Benton MacKaye, of the central role for them of history, of local economies, of the regenerative cycles of resources. Far from being a flat surface, for Geddes the territory is the complex product of the co evolution between nature and culture (Geddes, 1970; Mumford, 1981). Coevolution is interpreted today as a founding element in the definition of the territory (Norgaard, 2004; Magnaghi, 2020) as the outcome of successive phases of civilization which, through adaptations, adjustments and selective abandonments, have produced complex places endowed with identity and difference. The rediscovery of the territory as a central factor of the project, at different scales, has determined the extension of the heritage theme from the urban to the territorial scale. The introduction of territorial heritage into the toolbox of urban planners (Poli, 2015) leads to questioning the very concept of development (Sachs, 2022) to move towards that of lifestyles (Ribeiro, 2010) as a point of balance in the evolution between human societies, milieu and technology. By abandoning an “economist approach to development”, oriented towards “extracting territorial resources” (Roland, Landua, 2017) to insert them into exogenous economic cycles, the local acquires a multidimensional value in which history, memories, identity, settlement rationality converge. The physical dimension of the territorial heritage fuels the production of collective memory, writing an identity story fixed in material structures and therefore easily identifiable and recognizable. Patrimonialisation dialogues dialectically with history and is actively inserted into the cultural dynamics of current society (Davallon, 2006). Many heritage-based projects in fact benefit from an overall development of the territory which, sometimes, can also arise from an initial tourist valorization, to then give life to integrated development chains which at the same time valorize tourism, craftsmanship, food, landscape. In this integrated territorial vision, cities return to being useful centers providing services rather than dangerous parasites.

An operational history of the territory

In a far-sighted essay, Carlo Cattaneo (1858) shows how cities represent the constant of the Italian landscape, a constant that has remained stable even in the face of epochal changes. This particularity, which has no equal in the rest of the world, for Cattaneo is entirely due to the strong and innate relationship between city and countryside. “In Italy the walled enclosure was in ancient times the common seat of the families who owned the nearest territory. The city formed an inseparable body with its territory”. This founding bond gave life to “a political person, an elementary, permanent and indissoluble State”, certainly submitted to pressures and cracks but such that “every time the pressure vanished the native form rose again”, and the indissoluble agro-urban aggregate regained strength thanks to the continuous construction work of the territory, a gigantic deposit of value which, with each fall, “regenerates the destroyed city” (ibid.). In this becoming there is no environmental determinism, it is not the natural environment that shapes the places because every transformation always follows a political objective (social, economic, religious). But it is also true that that specific physical conformation judiciously suggested and directed the construction of the territory, maintaining a certain territorial configuration stable over a long time (Caniggia, 1976;

Un’operante storia del territorio

In un saggio lungimirante, Carlo Cattaneo (1858) mostra come proprio le città rappresentino la costante del paesaggio italiano, una costante mantenutasi stabile anche a fronte di cambiamenti epocali. Questa particolarità, che non ha eguali nel resto del mondo, per Cattaneo si deve interamente alla relazione forte e connaturata fra città e campagna. “In Italia il recinto murato fu in antico la *sede comune delle famiglie che possedevano il più vicino territorio*. La città formò col suo territorio un corpo inseparabile”. Questo legame fondativo ha dato vita a “una persona politica, uno *Stato elementare*, permanente e indissolubile”, certamente soggetto a pressioni e incrinature ma tale che “ogniquale volta la pressione svaniva la nativa forma risorgeva”, e quell’indissolubile aggregato agro-urbano riprendeva vigore grazie alla continua opera costruttrice del territorio, gigantesco giacimento di valore che, a ogni caduta, “rigenera la città distrutta” (ivi).

In questo divenire non c’è determinismo ambientale, non è l’ambiente naturale che plasma i luoghi perché ogni trasformazione segue sempre un obiettivo politico (sociale, economico, religioso). Ma è pur vero che quella specifica conformazione fisica suggeriva e indirizzava giudiziosamente la costruzione di territorio mantenendo stabile, nel tempo lungo, una certa configurazione territoriale (Caniggia, 1976; Caniggia e Maffei, 1984; Chiappi, 2000) perché questa risultava razionale, capace di rispondere al tempo stesso alle necessità della natura e a quella della società garantendo efficienza e resilienza ambientale. Queste configurazioni stabili, che oggi chiameremmo “invarianti strutturali” (Maggio, 2014), non compromettevano e anzi facilitavano la riproducibilità nel tempo delle risorse e delle morfologie territoriali e paesaggistiche. L’invariante strutturale è il frutto evidente della coevoluzione, dell’accoppiamento strutturale fra natura e cultura, quasi una relazione amorosa che ha progressivamente trasformato la Terra in territorio. Per fare un esempio, un’invariante strutturale ricorrente è data storicamente da una strada matrice che corre lungo un fiume. La strada di norma tende ad avvicinarsi il più possibile al fiume, sulla spinta socio-economica dell’utilizzo di approdi per il commercio fluviale. Ma talvolta, come nel caso della via Pisana in uscita da Firenze verso il mare, la strada si distacca del fiume (qui l’Arno) e si colloca a una certa distanza da esso verso l’interno. Ma a quale distanza? Incrociando i dati si osserva che la strada si pone a monte degli antichi paleoalvei, a una distanza di sicurezza rispetto all’area naturale di esondazione. Lo stesso accade con la Gironda nel Médoc, in Aquitania. Anche qui la strada matrice è collocata il più possibile vicino al fiume, costellato di porti, ma a monte dalle esondazioni dei corsi d’acqua tributari, scegliendo inoltre con attenzione il percorso che attraversa un substrato “solido” per limitare al minimo il tracciato sulle sabbie. Un’altra situazione simile si riscontra nella zona mineraria del Nord Pas-de-Calais, dove la necessità sentita dai Romani di avvicinare il più possibile la strada matrice al Mare del Nord, senza investire nella bonifica delle terre basse acquitrinose dove sorgono oggi Anversa o Bruxelles, ha portato alla costruzione di una costellazione di insediamenti lineari lungo una strada di “sponda” che collegava il Portus Itius (Boulogne-sur-Mer) al Reno. La ricostruzione delle “figure territoriali” alla base delle morfologie emergenti necessita così di un fitto e costante dialogo con la storia, che viene interpellata anzitutto per la sua utilità nel presente. La storia del territorio è dunque, come l’ha definita Saverio Muratori (1963; 1967), una “storia operante”, una “storia per l’azione”, un passato che rivive costantemente nell’orientamento sapiente del progetto futuro.

L’approccio bioregionale alla pianificazione territoriale

La “riscoperta del territorio” (Becattini, 2015; Magnaghi, 2020) non ha quindi come obiettivo una ricostruzione storica fine a sé stessa, ma la sua rivitalizzazione come patrimonio fondativo e come bene comune per le città e le società del nuovo millennio. Ciò ha portato alla ricerca di nuove forme di pianificazione. Già negli anni ’70 del Novecento, negli Stati Uniti (Berg e Dasmann, 1977;

Berg, 1987), si diffonde una visione della pianificazione orientata a contrastare la pervasività dell'urbanizzazione, contrapponendo all'esplosione dell'urbano la ricomposizione del mondo della vita a una scala più ampia rispetto a quella della città in cui si concentravano importanti criticità: la pianificazione bioregionale. La città bioregionale è ripensata come un sistema in intimo rapporto con gli elementi generatori della vita (sistema delle acque, matrici ambientali, corridoi ecologici, nodi agro-forestali, produzioni alimentari, ecc.) in grado di risanare e rigenerare anche le forme dell'urbanizzazione contemporanea. La parola "bioregione" condensa in maniera evocativa questi aspetti e si configura come un'utile metafora per descrivere e ricomprendere l'insediamento umano nella porzione di territorio che lo accoglie. Il termine collega infatti il *bíos* greco (vita) al *rēgĕre* latino con l'accezione di reggere, governare, amministrare. La "bio-regione" è quindi un orizzonte futuro, una visione cui tende un contesto territoriale dotato di caratteri propri che riconquista la capacità di rigenerarsi nel tempo, di vivere grazie alle attività umane che sanno comprendere le regole del suo funzionamento complesso, in cui la comunità ricostruisce il proprio territorio e se ne prende cura. Nel contesto italiano, Alberto Magnaghi ha proposto "un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale" (Magnaghi, 2014) in cui propone di superare la pervasività delle urbanizzazioni contemporanee, frutto ancora di una visione polarizzata sulle aree centrali, introducendo il concetto di "bioregione urbana" come dispositivo in grado di risanare le criticità contemporanee grazie a nuovi cicli di civilizzazione a base territoriale (Magnaghi, 2010; 2014a; 2020). Nella sua visione, la bioregione urbana "è costituita da una molteplicità di sistemi territoriali locali a loro volta organizzati in grappoli di città piccole e medie, ognuna in equilibrio ecologico, produttivo e sociale con il proprio territorio. Essa può risultare *grande e potente* come una metropoli: anzi è più potente del sistema metropolitano centro-periferico perché produce più ricchezza attraverso la valorizzazione e la messa in rete di ogni suo nodo *periferico*: evita peraltro congestioni, inquinamenti, disconomie esterne riducendo i costi energetici e i costi da emergenze ambientali, diminuendo la mobilità inutile alla fonte, costruendo equilibri ecologici locali, che a loro volta ridimensionano l'impronta ecologica ovvero l'insostenibilità dovuta al prelievo di risorse da regioni lontane e impoverite" (Magnaghi, 2010, p. 187). Per Magnaghi si tratta quindi di ricostruire nuove forme di urbanità, nuovi cicli di civilizzazione e non di produrre semplici aggiustamenti della condizione contemporanea. Il superamento dell'urbanizzazione globale richiede di riconnettere la città al territorio, richiede cioè "una sua riconversione urbana, sia attraverso la ricostruzione dell'urbanità dei luoghi in forma plurale e multicentrica, sia attraverso nuove relazioni sinergiche fra mondi di vita urbani e rurali a partire dai tessuti più densi delle aree metropolitane e dei territori intermedi post-metropolitani, fino a quelli più radi della collina e della montagna" (Magnaghi, 2014, p. 5). Nella visione bioregionale, così, il progetto di territorio sostiene nuove civilizzazioni in grado di riattivare la coevoluzione fra natura e cultura ora interrotta, di ricollegare gli estremi di questa frattura in un ritrovato senso dell'interesse e pienezza dei luoghi (Alexander *et al.*, 1977) per procedere verso forme di autogoverno locale (Magnaghi, 2012) e di "democrazia dei luoghi" (Baratti, Barbanente e Marzocca, 2020).

Progetto bioregionale e riconnessione con i soggetti locali

Alla pianificazione del territorio servono dunque strumenti operativi di nuova concezione che sappiano promuovere progettualità locale, in una corralità di sguardi e di intenti (Becattini, 2015) in grado di approfondire e diffondere la coscienza patrimoniale del territorio. Il bisogno sociale di impegnarsi direttamente nella ricomposizione dei contesti di vita e il protagonismo sociale di questi ultimi anni hanno introdotto nella pianificazione strumenti pazzeschi molto più aperti, inclusivi e complessi di quelli del passato, tramite contratti sociali multiattoriali come Patti di cittadinanza attiva, Contratti di fiume, Biodistretti, Ecomusei, Osservatori del paesaggio, Parchi agricoli, tutti orientati alla costruzione di comunità di progetto verso pratiche di autogoverno.

Caniggia, Maffei, 1984; Chiappi, 2000) because this was rational and capable of responding at the same time to the needs of nature and that of society, guaranteeing efficiency and environmental resilience. These stable configurations, which today we would call "structural invariants" (Maggio, 2014), did not compromise and indeed facilitated the re-productibility of resources and territorial and landscape morphologies over time. The structural invariant is the evident fruit of co-evolution, of the structural coupling between nature and culture, almost a love relationship that has progressively transformed the Earth into territory.

For instance, a recurring structural invariant is historically given by a matrix road along a river. The road usually tends to get as close as possible to the river, on the socio-economic boost of the use of landing places for river trade. But sometimes, as in the case of the Via Pisana leaving Florence towards the sea, the road branches off from the river (here the Arno) and is located at a certain distance from it towards the interior. But at what distance? By cross-referencing the data, it is observed that the road is located upstream of the ancient paleo riverbeds, at a safe distance from the natural flooding area. The same happens with the Gi-ronde in the Médoc, in Aquitaine. Here too the main road is placed as close as possible to the river, dotted with ports, but upstream from the flooding of the tributary watercourses, also carefully choosing the route that crosses a "solid" substrate to minimize the track on the sands. Another similar situation is found in the mining area of Nord-Pas-de-Calais, where the need by the Romans to bring the main road as close as possible to the North Sea, without investing in the reclamation of the marshy lowlands where Antwerp stands today or Brussels, led to the construction of a constellation of linear settlements along a "bank" road connecting the Portus Itius (Boulogne-sur-Mer) to the Rhine. The reconstruction of the "territorial figures" at the basis of the emerging morphologies thus requires a close and constant dialogue with history, which is consulted first and foremost for its usefulness in the present. The history of the territory is therefore, as Sav-erio Muratori (1963; 1967) defined it, an "operating history", a "history for action", a past that constantly lives again in the wise orientation of the future project.

The bioregional approach to territorial planning

The "rediscovery of the territory" (Becattini, 2015; Magnaghi, 2020) therefore does not have as its goal a historical reconstruction as an end in itself, but its revitalization as a founding heritage and as a common good for the cities and societies of the new millennium. This led to the search for new forms of planning. Already in the 1970s, in the United States (Berg, Dasmann, 1977; Berg, 1987), a vision of planning aimed at counteracting the pervasiveness of urbanization was spreading, contrasting the urban explosion with recomposition of the world of life on a larger scale than that of the city in which important critical issues were concentrated: bioregional planning. The bioregional city is rethought as a system in intimate relationship with the generating elements of life (water system, environmental matrices, ecological corridors, agro-forestry nodes, food production, etc.) capable of healing and regenerating even the forms of contemporary urbanization. The word "bioregion" evocatively condenses these aspects and is configured as a useful metaphor to describe and understand human settlement in the portion of

the territory that welcomes it. The term in fact connects the Greek *bios* (life) to the Latin *règère* with the meaning of ruling, governing, administering. The “biore-gion” is therefore a future horizon, a vision towards which a territorial context endowed with its own characteristics which regains the ability to regenerate itself over time, to live thanks to human activities that understand the rules of its complex functioning, in which the community rebuilds its territory and takes care of it. In the Italian context, Alberto Magnaghi proposed “a bioregionalist approach to territorial planning” (Magnaghi, 2014) in which he proposes to overcome the pervasiveness of contemporary urbanizations, still the result of a vision polarized on central areas, introducing the concept of “urban bioregion” as a device capable of healing contemporary critical issues thanks to new cycles of territorially based civilization (Magnaghi, 2010; 2014a; 2020). In his vision, the urban bioregion “is made up of a multiplicity of local territorial systems in turn organized into clusters of small and medium-sized cities, each in ecological, productive and social balance with its own territory. It can be large and powerful like a metropolis: indeed it is more powerful than the central-peripheral metropolitan system because it produces more wealth through the valorisation and networking of each of its peripheral nodes: it also avoids congestion, pollution, external diseconomies by reducing energy costs and costs from environmental emergencies, reducing unnecessary mobility at source, building local ecological balances, which in turn reduce the ecological footprint or the unsustainability due to the withdrawal of resources from distant and impoverished regions” (Magnaghi, 2010, p. 187).

For Magnaghi it is therefore a question of reconstructing new forms of urbanity, new cycles of civilization and not of producing simple adjustments to the contemporary condition. Overcoming global urbanization requires reconnecting the city to the territory, that is, it requires “its urban reconversion, both through the reconstruction of the urbanity of places in a plural and multicentric form, and through new synergistic relationships between urban and rural starting from the densest fabrics of the metropolitan areas and intermediate post-metropolitan territories, up to the sparse ones of the hills and mountains” (Magnaghi, 2014, p. 5).

In the bioregional vision, therefore, the territorial project supports new civilizations capable of reactivating the co-evolution between nature and culture now interrupted, of reconnecting the extremes of this fracture in a rediscovered sense of the entirety and fullness of places (Alexander et al., 1977) to proceed towards forms of local self-government (Magnaghi, 2012) and “democracy of places” (Baratti, Barbanente, Marzocca, 2020).

Bioregional project and reconnection with local subjects

Territorial planning therefore requires newly conceived operational tools that are able to promote local planning, in a unity of views and intentions (Becattini, 2015) capable of deepening and spreading the heritage awareness of the territory. The social need to engage directly in the recomposition of life contexts and the social protagonism of recent years have introduced much more open, inclusive and complex agreements into planning than those of the past, through multi-actor social contracts such as Active Citizenship Pacts, River Contracts, Bi-

Le pratiche locali sostenute da questa nuova generazione di strumenti sono accomunate da una forte mobilitazione degli oggetti patrimoniali nei progetti di territorio, spesso alimentata dall’emergere di modelli produttivi innovativi. In molti programmi d’iniziativa comunitaria come i LEADER (Landel e Teillet, 2003), o nei tanti casi di progettazione condivisa, la mobilitazione del patrimonio territoriale appare anzi come l’oggetto di mediazione che sostiene l’empowerment delle società locali. Il patrimonio passa quindi da strumento di pura conservazione (Choay, 1995; Poulot, 2006) a fattore determinante per lo sviluppo locale dei territori (Landel e Senil, 2009). Una pluralità di soggetti che agiscono secondo una logica territorializzata (Dematteis e Governa, 2005) mobilita la risorsa in un processo di “patrimonializzazione proattiva” (Poli, 2015) nella prospettiva di un rafforzamento reciproco e di una valorizzazione congiunta di comunità e luoghi. Il patrimonio territoriale, in altre parole, non è più solo un deposito di valori storici (elementi, oggetti, culture) da riconoscere e tutelare, ma entra a pieno titolo nelle pratiche di gestione, trasformazione e cura del territorio.

“Di fatto, il patrimonio non è una semplice risorsa per lo sviluppo, esso è anche per definizione un modo di interrogare la natura stessa delle risorse e i loro processi di rivelazione attraverso la patrimonializzazione. Questo nuovo statuto si iscrive in una lunga maturazione, dopo l’invenzione della nozione, lo slittamento verso la risorsa si è così fatto gradualmente” (François et al., 2006, p. 30).

Nella prospettiva degli stili di vita si ricerca tanto la competizione economica, quanto l’integrazione fra diverse economie, tipologie di lavoro, forme di gestione del tempo e di relazione con la sfera sociale che accrescono la qualità della vita e la felicità individuale e pubblica.

La città come nodo della rete eco-territoriale della bioregione urbana

Il banco di prova principale su cui testare questo nuovo approccio è rappresentato proprio dalle città: se infatti è nelle aree urbane, divenute per lo più conglomerati senza forma né dimensione, che si concentrano le maggiori criticità del presente, agire consapevolmente su tali contesti esce dal campo delle sfide disciplinari per diventare rilevante per il benessere del pianeta. Fra le maggiori espressioni dell’arte applicata, città e sistemi insediativi sono i luoghi in cui più chiaramente si manifesta il rapporto fra società e natura, sono il condensato della creatività e della socialità, della cultura e della scienza, della politica e dell’interazione socio-ambientale messi in campo dalla specie umana. Nella costruzione di un progetto urbano inserito nel suo territorio di riferimento, la descrizione di Carlo Cattaneo del “corpo inseparabile” fra città e campagna appare un’utile immagine e un obiettivo cui tendere. Progettare un futuro urbano significa superare la stessa forma metropoli, esito materiale del processo di modernizzazione, per ricostruire nuove forme insediative che sappiano accordare le relazioni lunghe con quelle locali di prossimità all’interno di un sistema bioregionale articolato e policentrico (Magnaghi, 2014; 2014a), qualificando i singoli centri e rendendoli intimamente più densi. Ricostruire la città significa, così, anche ricostruire una nuova civiltà contadina agro-terziaria, orgogliosa del suo ruolo, capace di riannodare le relazioni con la città a partire dal ridefinire un ciclo alimentare basato il più possibile sulla prossimità e sulle filiere corte.

Il progetto di riorganizzazione bioregionale della città è transcalare e prevede più livelli e azioni. Una città che rimette radici nel proprio territorio è innanzitutto una città in connessione ecologica con l’ambiente circostante, che intende dare spazio al vivente, rendendo più ecologiche le aree verdi, utilizzando logiche agro-ecologiche per gli orti urbani, creando nuovi spazi per le formazioni ecosistemiche spontanee anche in ambienti residuali come i *terrains vagues*, aree dismesse da non riedificare, marciapiedi e aiuole (Mariolle, 2020). Per collegare ecologicamente l’esterno con l’interno è necessario aprire varchi fra le conurbazioni continue, mettendo in relazione l’ecosistema urbano con i nodi della rete ecologica di livello locale e regionale (aree boscate, aree

umide, fiumi, ecc.). L'area urbana in quest'ottica può essere considerata un nodo della rete eco-territoriale (Poli, 2023) al cui interno è possibile trovare corridoi ecologici (in primis i fiumi), buffer zones e stepping stones grandi e piccole formate dai territori intermedi (lo spazio pubblico alla scala territoriale). La rete ecologica polivalente (Malcevski, 2010) penetra verso l'interno, contorna le nuove centralità urbane e le collega con i capisaldi di naturalità dei dintorni. Questa nuova infrastruttura ecologica multifunzionale innerva il sistema insediativo con orti, aree boscate, viabilità dolce, canalizzazioni, campi, bordature e conferisce le necessarie aperture di "respiro" agli spazi urbani, accompagnandone la transizione continua da quello della piazza storica a quello dell'agro urbano.

Possiamo leggere dunque il sistema insediativo della bioregione urbana come un progredire sinergico di quattro spazi essenziali fortemente integrati: il bacino bioregionale, con aree forestali, pascoli, territorio rurale, sistemi policentrici connessi a rete; la bio-regione di prossimità, la campagna periurbana che circonda la città dove avviene l'interscambio ravvicinato fra essa e la campagna; lo spazio pubblico bioregionale, che riorganizza la città in centralità tendenzialmente autosufficienti e autonome in relazione reticolare e non gerarchica; infine la città propriamente detta, reinterpretata e ridisegnata come un insieme di nuove centralità tendenzialmente autosufficienti, dotate di servizi, verde, spazi pubblici e bellezza, che svolge il ruolo di centro di servizio di questo complesso ecosistema territoriale (Poli, 2023).

Conclusioni

L'attuale crisi economica, che si protrae dagli anni '70 con alterne vicende, è strettamente legata alla modalità d'uso delle risorse naturali, in molti ambiti ancora fortemente estrattivistica. Le città e in particolare le grandi urbanizzazioni metropolitane, proiezione al suolo dei modelli socio-culturali complessivi e, oggi, della normatività di un capitalismo sempre più aggressivo, sono così diventate giganteschi "parassiti", che polarizzano e concentrano risorse. Un riequilibrio territoriale è più che mai urgente. Affinché il progetto di rigenerazione risulti efficiente è necessario ricollocare la città nel suo territorio di riferimento, trasformarla in una bioregione urbana policentrica (Magnaghi, 2020). Il processo non è però indolore. La sicurezza e la tracotanza acquisita dalle società umane nei confronti della natura, togliendole ogni aura di sacralità e trasformandola in meri dati quantitativi, in materia e poi in merce, non è facile da scalfire sebbene il fallimento di tale progetto sia evidente. Se il sentimento di insicurezza nei confronti della natura tendeva a costruire un rapporto di intimità, quello di dominio ha spalancato le porte alla separazione e all'oggettivazione, facili prede di un nuovo Prometeo scatenato dal binomio scienza-economia. Sarà solo a partire dal ridare valore al territorio, dal rimettere le città in connessione con esso, dall'abbracciare anche nella cultura dello spazio una nuova etica dell'auto-contenimento (Jonas, 1990) che sarà possibile conferire alle aree metropolitane il nuovo ruolo di grande e potente nodo della rete eco-territoriale, inserito però nella rete come gli altri e come gli altri dipendente dalle sue dinamiche. Il futuro desiderato avrà la forma di "singole bioregioni urbane [...] pensate come i nodi di una globalizzazione dal basso formata da una rete mondiale di bioregioni (Magnaghi, 2020, pp. 153, 155) in cui si realizza uno scambio cooperativo fra diversi sistemi e mercati regionali (ivi, pp. 176 sg. e anche 94, 180). In tal modo i limiti dei singoli nodi locali sarebbero superati da una tendenziale autosufficienza della rete" (Dantero, Dematteis, 2023, p. 57).

Una visione generosa cui tendere, che si potrà realizzare se, da subito, si darà sempre più spazio a nuove forme di civilizzazione, a nuovi istituti di autogoverno del territorio che tornino a prendersi cura delle matrici vitali dell'insediamento.

odistricts, Eco-museums, Landscape Observatories, Agricultural Parks, all oriented towards the construction of project communities towards self-government practices.

The local practices supported by this new generation of tools are united by a strong mobilization of heritage objects in territorial projects, often fueled by the emergence of innovative production models. In many community initiative programs such as LEADER (Landel, Teillet, 2003), or in the many cases of shared planning, the mobilization of territorial heritage actually appears as the object of mediation that supports the empowerment of local societies. Heritage therefore passes from a pure conservation tool (Choay, 1995; Poulot, 2006) to a determining factor for the local development of territories (Landel, Senil, 2009). A plurality of subjects acting according to a territorialized logic (Dematteis, Governà, 2005) mobilizes the resource in a process of "proactive patrimonialisation" (Poli, 2015) with a view to mutual strengthening and joint valorisation of communities and places. Territorial heritage, in other words, is no longer just a deposit of historical values (elements, objects, cultures) to be recognized and protected, but becomes a full part of the management, transformation and care practices of the territory.

"In fact, heritage is not a simple resource for development, but it is also a way of questioning the very nature of resources and their processes of revelation through patrimonialization. This new statute is part of a long maturation, after the invention of the notion, the shift towards the resource was thus made gradually" (François et al., 2006, p. 30).

From the perspective of lifestyles, we seek both economic competition and integration between different economies, types of work, forms of time management and relationships with the social sphere that increase the quality of life and individual and public happiness.

The city as a node of the eco-territorial network of the urban bioregion

The main test bed on which to check this new approach is represented by cities: in fact, if in urban areas, which have mostly become conglomerates without shape or dimension, the greatest critical issues of the present are concentrated, act consciously on these contexts it leaves the field of disciplinary challenges to become relevant for the well-being of the planet. Among the major expressions of applied art, cities and settlement systems are the places in which the relationship between society and nature is most clearly manifested, they are the epitome of creativity and sociality, of culture and science, of politics and socio-environmental interaction implemented by the human species.

In the construction of an urban project inserted in its reference territory, Carlo Cattaneo's description of the "inseparable body" between city and countryside appears to be a useful image and an objective to aim for. Planning an urban future means overcoming the metropolis form itself, the material outcome of the modernization process, to reconstruct new settlement forms with local ones of proximity within an articulated and polycentric bioregional system (Magnaghi, 2014; 2014a), qualifying the individual centers and making them more intimately dense. Rebuilding the city thus also means rebuilding a new agro-tertiary peasant civilization, proud of its role, capable of re-establishing relations with the city starting from redefining a food cy-

cle based as much as possible on proximity and short supply chains.

The city's bioregional reorganization project is trans-scalar and involves multiple levels and actions. A city that puts roots back into its territory is first and foremost a city in ecological connection with the surrounding environment, which intends to give space to the living, making green areas more ecological, using agro-ecological logic for urban gardens, creating new spaces for spontaneous ecosystem formations even in residual environments such as terrains vagues, abandoned areas not to be rebuilt, sidewalks and flowerbeds (Mariolle, 2020).

To ecologically connect the outside with the inside it is necessary to open gaps between the continuous conurbations, relating the urban ecosystem with the nodes of the ecological network at a local and regional level (wooded areas, wetlands, rivers, etc.). From this perspective, the urban area can be considered a node of the eco-territorial network (Poli, 2023) within which it is possible to find ecological corridors (primarily rivers), buffer zones and large and small stepping stones formed by intermediate territories (public spaces at the territorial scale). The multipurpose ecological network (Malcevski, 2010) penetrates inwards, surrounds the new urban centralities and connects them with the natural cornerstones of the surroundings. This new multifunctional ecological infrastructure innervates the settlement system with vegetable gardens, wooded areas, gentle roads, canalizations, fields, borders and gives the necessary "breathing" openings to the urban spaces, accompanying the continuous transition from that of the historic square to that of the agro-urban. We can therefore read the settlement system of the urban bioregion as a synergistic progression of four essential, highly integrated spaces: the bioregional basin, with forest areas, pastures, rural territory, polycentric systems connected to a network; the proximity bioregion, the peri-urban countryside that surrounds the city where the close exchange between it and the countryside takes place; the bioregional public space, which reorganizes the city into centralities that are basically self-sufficient and autonomous in a reticular and non-hierarchical relationship; finally the city itself, reinterpreted and redesigned as a set of new centralities that are basically self-sufficient, equipped with services, greenery, public spaces and beauty, which plays the role of service center of this complex territorial ecosystem (Poli, 2023).

Conclusion

The current economic crisis, which has continued since the 1970s with ups and downs, is closely linked to the way natural re-sources are used, which in many areas is still highly extractivist. Cities and in particular large metropolitan urbanisations, projections onto the ground of overall socio-cultural models and, today, of the normative nature of an increasingly aggressive capitalism, have thus become gigantic "parasites", which polarize and concentrate resources. A territorial rebalancing is more urgent than ever. In order for the regeneration project to be efficient, it is necessary to relocate the city to its reference territory, transforming it into a polycentric urban bioregion (Magnaghi, 2020). However, the process is not painless. The security and arrogance acquired by human societies towards nature, taking away all aura of sacredness and transforming it into mere quantitative data, into matter and then into goods, is not

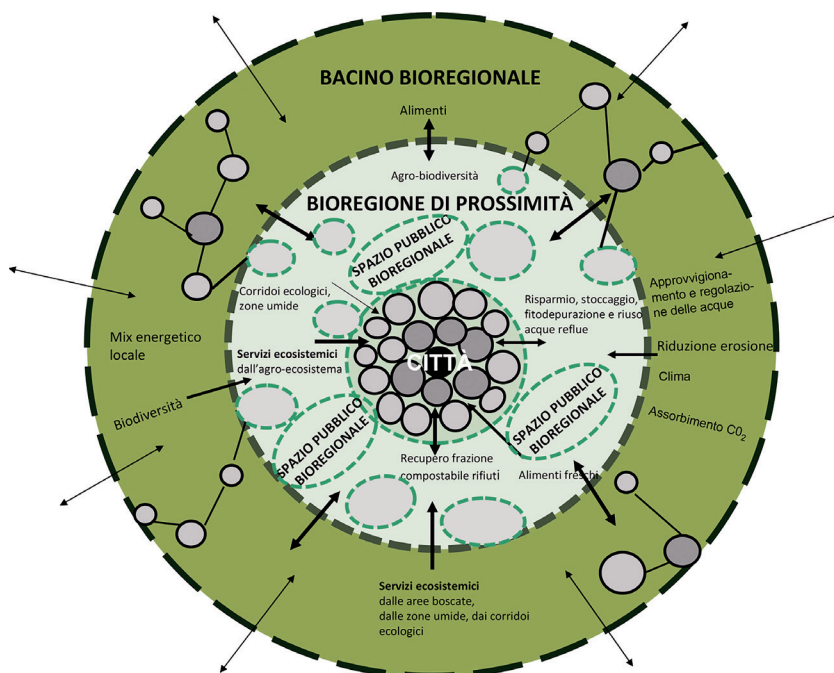


Fig. 2 - Città, spazio pubblico bioregionale, bioregione di prossimità, bacino bioregionale e le loro interrelazioni. Disegno dell'autrice (da: Poli, 2023).

City, bioregional public space, proximity bioregion, bioregional basin and their Interrelations. Drawing of the author (from: Poli, 2023).

Note

1 V. <https://www.overshootday.org/newsroom/past-earth-overshoot-days/> e <https://www.overshootday.org/content/uploads/2023/01/Country-Overshoot-Days-2023-sm.jpg>. È interessante notare come, dopo i Paesi con evidenti problemi di estensione/conformazione territoriale (Qatar, Lussemburgo, ...), i primi a esaurire le proprie risorse siano stati USA e Canada (il 13 Marzo), gli ultimi l'Ecuador il 6 e la Giamaica il 20 Dicembre.

Riferimenti bibliografici_References

- AA.VV. (2018) "Il ritorno delle città-Stato", in *Aspenia*, n. 81 (monografico).
- Alexander C., Ishikawa S., Silverstein M. (1977) *A pattern language. Towns, buildings, construction*, Oxford University Press, Oxford.
- Baratti F., Barbanente A. e Marzocca F. (a cura) (2020) "La democrazia dei luoghi. Azioni e forme di autogoverno comunitario", in *Scienze del Territorio*, vol. 8 (monografico).
- Becattini G. (2015) *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma.
- Berg P. (1987) *A green city program for the San Francisco Bay Area and beyond*, Planet Drum, San Francisco.
- Berg P., Dasmann R. (1977) "Reinhabiting California", in *The Ecologist*, vol. 7, n. 10, pp. 399-401.
- Bocchi S. (2015) *Zolle. Storie di tuberi, cereali e terre coltivate*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Caniggia G. (1976) *Strutture dello spazio antropico*, Alinea, Firenze.
- Caniggia G., Maffei G. L. (1984) *Moderno non moderno. Il luogo e la continuità*, Marsilio, Venezia.
- Cattaneo C. (1858) "La città considerata come principio ideale delle istorie italiane", in *Il Crepuscolo*, nn. 42, 44, 50, 52, 17 e 31 Ottobre, 12 e 16 Dicembre, pp. 657-659, 689-693, 785-790, 817-821.
- CENSIS (2014) *Rileggere i territori per dare identità e governo all'area vasta. Il governo delle aree metropolitane in Europa, Rapporto di ricerca*, CENSIS, Roma.
- Cerdà I. (1984) *Teoria generale dell'urbanizzazione*, Jaca Book, Milano (ed. or. 1867).
- Chiappi C. (2000) "Progettare nel territorio. Continuità e contestualità come temi di architettura", in *Firenze Architettura*, n. 2, pp. 52-61.
- Choay F. (1995) *L'allégorie du patrimoine*, Seuil, Paris.

- Cipolla C.M. (1989) *Le tre rivoluzioni e altri saggi di storia economica e sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Crouch C., Le Galès P., Trigilia C., Voelzkow H. (2004) *Changing governance of local economies: responses of European local production systems*, Oxford University Press, Oxford.
- Dansero E., Dematteis G. (2023) "Gli apporti della geografia alla definizione operativa dell'eco-territorialismo. Tra storie disciplinari e geografie indisciplinate del cibo", in Magnaghi A., Marzocca O. (a cura) *Ecoterritorialismo*, Firenze University Press, Firenze, pp. 51-63.
- Davallon J. (2006) *Le don du patrimoine: une approche communicationnelle de la patrimonialisation*, Hermès Science Publications, Paris.
- Dematteis G., Governa F. (a cura) (2005) *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, FrancoAngeli, Milano.
- François H., Hirczak M. et Senil N. (2006) "Territoire et patrimoine: la co-construction d'une dynamique et de ses ressources", in *Revue d'Économie Régionale et Urbaine*, no. 5, p. 683-700.
- Geddes P. (1970) *Città in evoluzione*, Il Saggiatore, Milano.
- Gordon Childe V. (1979) *La preistoria nella civiltà europea*, Sansoni, Firenze.
- Guala F. (2005) *The methodology of experimental economics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Jonas H. (1990) *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino (ed. or. 1979).
- Landel P.A., Senil N. (2009) "Patrimoine et territoire, les nouvelles ressources du développement", in *Développement durable et territoires*, Dossier 12 (<https://journals.openedition.org/developpementdurable/pdf/7563>).
- Landel P.A., Teillet P. (2003) *La place de la culture dans la recomposition des territoires. Le cas des pays issus de la loi Voynet*, Observatoire des Politiques Culturelles, Grenoble.
- Maggio M. (2014) *Invarianti strutturali nel governo del territorio*, Firenze University Press, Firenze.
- Magnaghi A. (2010) *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A. (a cura) (2012) *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.
- Magnaghi A. (a cura) (2014) *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze.
- Magnaghi A. (2014a) *La biorégion urbaine. Petit traité sur le territoire bien commun*, Eterotopia France, Paris.
- Magnaghi A. (2020) *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Malcevski S. (2010) *Reti ecologiche polivalenti. Infrastrutture e servizi ecosistemici per il governo del territorio*, Il Verde Editoriale, Milano.
- Mariolle B. (2020) "L'exemple de l'OAP thématique 'trame verte et bleu paysage' du PLU métropolitain de Nantes", in Clergeau P. (ed.) *Urbanisme et biodiversité. Vers un paysage vivant structurant le projet urbain*, Editions Apogée, Rennes, pp. 240-241
- Mumford L. (1981) *La città nella storia*, Bompiani, Milano.
- Muratori S. (1963) *Architettura e civiltà in crisi*, Centro studi di storia urbanistica, Roma.
- Muratori S. (1967) *Civiltà e territorio*, Centro studi di storia urbanistica, Roma.
- Norgaard R.B. (1994) *Development betrayed: the end of progress and a coevolutionary revisiting of the future*, Routledge, London.
- Poli D. (2015) "Il patrimonio territoriale fra capitale e risorsa nei processi di patrimonializzazione proattiva", in Meloni B. (a cura) *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg e Sellier, Torino, pp. 143-159.
- Poli D. (2023) "La città come nodo della rete eco-territoriale della bioregione urbana", in Magnaghi A., Marzocca O. (a cura) *Ecoterritorialismo*, Firenze University Press, Firenze, pp. 129-142.
- Poulot D. (2006) *Une histoire du patrimoine en Occident, XVIIIe-XXIe siècle: du monument aux valeurs*, PUF, Paris.
- Ribeiro G. (2010) "La géographie vidalienne et la géopolitique", in *Géographie et Cultures*, (<http://gc.revues.org/1690>).
- Roland E.G., Landua G. (2015) "Regenerative enterprise: optimizing for multi-capital abundance", in *The Regenerative Enterprise Institute (online)*, (<http://www.regenterprise.com/regenerative-enterprise/>).
- Sachs W. (a cura) (2022) *Dizionario dello sviluppo. Una guida alla conoscenza come potere. Nuova edizione aggiornata*, Castelvecchi, Roma (ed. or. 1992).

easy to undermine although the failure of this project is evident. If the feeling of insecurity towards nature tended to build a relationship of intimacy, that of domination opened the doors to separation and objectification, easy prey of a new Prometheus unleashed by the science-economy combination. It will only be by restoring value to the territory, by putting cities back in connection with it, by embracing a new ethic of self-containment in the culture of space (Jonas, 1990) that it will be possible to give metropolitan areas the new role of a large and powerful node in the eco-territorial network, but inserted in the network like the others and like the others dependent on its dynamics. The desired future will take the form of "single urban bioregions [...] thought of as the nodes of a globalization from below formed by a global network of bioregions (Magnaghi, 2020, pp. 153, 155) characterized by a cooperative exchange between different regional systems and markets (ibid., pp. 176f. and also 94, 180). In this way the limits of the individual local nodes would be overcome by a tendency towards self-sufficiency of the network" (Dansero, Dematteis, 2023, p. 57). A generous vision to aim for, which can be achieved if, without delay, more and more space is given to new forms of civilization, to new territorial self-government institutions that return to taking care of the vital matrices of the settlement.

Notes

1 See <https://www.overshootday.org/newsroom/past-earth-overshoot-days/> and <https://www.overshootday.org/content/uploads/2023/01/Country-Overshoot-Days-2023-sm.jpg>. It is interesting to underline how, after the countries with obvious problems of territorial extension/conformation (Qatar, Luxembourg, etc), USA and Canada were the first to exhaust their resources (on 13 March), the last ones were Ecuador on December 6 and Jamaica on December 20.